

Prefazione

Lo studio di Marco Vanelli sul cortometraggio *Chi è Dio?* di Mario Soldati (e Cesare Zavattini e Diego Fabbri) non si limita ad analizzarne dettagliatamente sia il testo che il contesto che ne ha caratterizzato la concezione e la realizzazione e poi la assai scarsa distribuzione. Esso fa luce anche su un episodio abbastanza esemplare del tentativo da parte della Chiesa di concepire un cinema dichiaratamente cristiano e cattolico. Tentativo fallito - ma più riuscito quando, con la Orbis e la Universalia, ci si affiderà a organismi meno direttamente controllati dal Vaticano. Solo qualche anno dopo, nel 1950, che è anche l'anno del Giubileo, un progetto per certi versi analogo, quello della fondazione di un neorealismo cattolico, vede fallire, con la presentazione congiunta di *Stromboli terra di Dio* e *Francesco giullare di Dio* di Rossellini alla Mostra di Venezia, i tentativi di Giulio Andreotti, padre Félix Morlion e Gian Luigi Rondi, che non avevano tenuto conto dell'autonomia espressiva e stilistica del regista romano. Questo libro ha anche un altro merito: quello di fondare la propria interpretazione su una minuziosa documentazione e insieme su un'attenta fedeltà al testo cinematografico. È un metodo che andrebbe applicato più spesso, per evitare il prevalere nella critica cinematografica di un impressionismo di superficie rispetto a un'indagine dove testo e contesto si coniughino. Terzo merito è quello di proporre un approccio di matrice cattolica al cinema antitetico al "metodo Branca" («lo studioso si è sempre concentrato solo sull'educazione con l'immagine [...], senza prevedere un'educazione «/"immagine») e favorevole invece a un tipo di cinema - come quello rappresentato dal cortometraggio - dove emerga «la totale assenza di moralismo e "terrorismo" psicologico». Un approccio a un'ipotesi di "cinema didattico" che non può non ricordare quella proposta e realizzata negli anni '60 e '70 da Rossellini. Infine, «chi cerca trova». Non è indifferente che questo lavoro nasca dal ritrovamento del cortometraggio di Soldati da parte del suo autore. La curiosità di "saperne

Prefazione

di più” sui rapporti fra cattolici e cinema ha portato Vanelli a indagare nella giusta direzione e a riscoprire *Chi è Dio?*. Molto cinema “perduto” oggi è di nuovo disponibile anche grazie a chi - fuori dalle istituzioni cinetecarie - sente il bisogno di farsi non solo analista critico ma, quando ce n’è bisogno, “archeologo” del cinema.

■Adriano Apra

Introduzione

«Un buon film può avere un'efficacia più profonda di una predica». Se realizzare «un buon film» era l'obiettivo prioritario di Mario Soldati quando ha girato *Chi è Dio?*, dimostrare che anche il linguaggio cinematografico è adatto alla comunicazione della fede era probabilmente l'intento di Cesare Zavattini e Diego Fabbri, che ne stesero la bellissima ed efficace sceneggiatura.

Il film di Soldati, d'altra parte, ha anticipato i tempi di più di cinquant'anni e ancora oggi manifesta tutta la modernità e l'attualità di quell'idea cinematografica, in un momento storico e culturale in cui i bambini e i ragazzi (ma non di meno gli adulti) sono immersi a tempo pieno nella cosiddetta civiltà della comunicazione di massa, sollecitati da una quantità esorbitante e fino a poco tempo fa impensabile di immagini di ogni genere.

Il lavoro di Marco Vanelli, che con determinazione e altrettanta passione ripropone all'attenzione di un pubblico se non vasto, almeno sensibile, l'opera di Soldati, rappresenta un impegno di notevole valore, certamente per la pagina di storia del cinema, e in particolare di cinema di ispirazione prettamente cattolica, che ripropone; ma anche per la riflessione più specificamente catechistica, che ancora oggi vede soltanto alcuni operatori pastorali preoccupati di realizzare il non sempre facile dialogo con il mondo della comunicazione, nella prospettiva di rispondere alla «preoccupazione di un linguaggio adatto alla mentalità presente» per l'elaborazione di una proposta formativa in ambito di catechesi, sia per quanto riguarda i testi didattici, sia relativamente alla «catechesi viva»¹.

Mai come oggi - ma forse anche questa «notizia» è datata, nel senso che si fanno affermazioni categoriche di questo genere ormai da qualche decennio... - le varie agenzie educative, in particolare la comunità ecclesiale attraverso la catechesi intesa come iniziazione dei bambini e dei ragazzi alla fede cristiana, si dovrebbero porre il problema della formazione alla comunicazione.

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi (Documento base)*, Roma 1988, n. 76.

Introduzione

Nel 2007 Benedetto XVI, in occasione dell'annuale Giornata Mondiale delle Comunicazioni, proprio in riferimento a bambini e ragazzi e alle potenzialità educative dei media, disse:

Il rapporto tra bambini, media ed educazione può essere considerato da due prospettive: la formazione dei bambini da parte dei media e la formazione dei bambini per rispondere in modo appropriato ai media. Emerge una specie di reciprocità che punta alle responsabilità dei media come industria e al bisogno di una partecipazione attiva e critica da parte dei lettori, degli spettatori e degli ascoltatori. Dentro questo contesto, l'adeguata formazione a un uso corretto dei media è essenziale per lo sviluppo culturale, morale e spirituale dei bambini².

Il film di Soldati, un *unicum* nel suo genere (l'omonima proposta di don Emilio Cordero [vedi Appendice n. 61, sacerdote della Società San Paolo, grande apostolo del cinema e pioniere della produzione cattolica e catechistica, rientra certamente in un filone di soggetti cinematografici catechistici più allineati e meno creativi, meno attenti al linguaggio specifico), rilancia con grande puntualità e profondità la questione del linguaggio.

Soltanto dopo le istanze di rinnovamento messe in moto dal concilio Vaticano II anche in contesto di catechesi sarà evidente l'urgenza «di un linguaggio che corrisponda alla cultura odierna e sappia far comprendere la Rivelazione agli uomini di oggi»³. È indispensabile, infatti, che chi si occupa di comunicazione della fede conosca «le situazioni di vita di coloro che gli sono affidati e non trascuri di farle oggetto costante di riflessione e di conversazione»⁴.

E proprio la cifra della riflessione innervata nel quotidiano e della conversazione su tematiche «alte» come il mistero di Dio ci insegna il film preso in considerazione. Un piccolo capolavoro del neorealismo, che il Centro Cattolico Cine-

2 Benedetto XVI, Messaggio per la XLI Giornata mondiale delle comunicazioni «I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'edu-

3 Il rinnovamento detta catechesi, n. 76.

Introduzione

matografico ha voluto produrre ma non ha avuto forse il coraggio di sostenere fino in fondo. Un testo innovativo, certamente «profetico», che ancora oggi ha molto da insegnare a chi rende il servizio della comunicazione della fede tramite la catechesi nella Chiesa di Dio.

Un esempio di proposta di primo annuncio, che ci ricorda tra l'altro come l'atto catechistico deve corrispondere necessariamente a un'esperienza di comunità ecclesiale reale, in quanto l'aspetto della testimonianza non può essere limitato all'impegno del catechista. La catechesi, infatti, non deve essere intesa come dato soltanto da conoscere per conoscere, ma piuttosto come conoscenza che porta all'esperienza di fede, testimoniata nel quotidiano. E a questo proposito i tre personaggi' che interagiscono con i bambini protagonisti del film ne sono un ottimo esempio. A riprova che la comunicazione anche della fede si fa anzitutto stabilendo una relazione. E questa conoscenza implica la capacità di saper agganciare le situazioni reali delle persone, che sono le uniche nelle quali si può innestare il messaggio della salvezza, veicolato magari anche attraverso «un^ buon film».

Gabriella Collesei